

PRESENTAZIONE

Roberta Frison

*I “giovani”, che non sono più disposti a farsi relegare nella “gioventù”,
tendono a sospingere i vecchi nella “vecchiaia”.*

Pierre Borddieu

Come coordinatrice di un Centro Terapeutico per Adolescenti, con gravi disturbi psichiatrici, ho notato che il lavoro più importante quotidianamente svolto dagli operatori, attraverso la loro continua relazione con gli utenti, è far sì che ogni singolo adolescente riesca a scoprire l'importanza della propria esistenza e a ridarne un significato.

In questi anni, l'esperienza continua sul campo, il sistematico parlare con questi ragazzi, i loro familiari ed i loro terapeuti ... mi ha insegnato, che il percorso di un adolescente se sostenuto e orientato a trovare dei significati positivi alla propria esistenza, dà la possibilità di raggiungere proprie ed importanti autonomie, motivazioni ed interessi. Le loro sofferenze le angosce e le paure, in questo contesto, incrociano altre narrative, non le uniche e non sempre le più opportune, ma sicuramente in grado di produrre nuove storie.¹

Quando penso ai percorsi di vita dei ragazzi che ho incontrato, mi rendo conto, che ogni volta sono colpita da un qualcosa di drammatico e di nuovo che non avevo mai sentito prima.

Le tante storie conosciute sono un drammatico patrimonio del nostro contesto sociale. Storie che tutti i giorni incrociamo di cui non sappiamo della loro esistenza, se non quando ci stupiamo perché le leggiamo dai giornali in tutta la loro crudeltà o violenza non fosse altro che per poter far fare l'ennesimo scoop a un giornalista e/o parlare di adolescenti.

L'idea che ha stimolato il presente lavoro è di narrare, attraverso la favola e racconti d'avventura, le “storie di ordinaria follia” attraverso la fantasia e l'abilità di uno scrittore-pedagogista.

La favola può promuovere le capacità degli adolescenti a trovare significati, ridefinizioni delle relazioni della propria vita? Molti illustri esperti in materia sembra sostengano propria la funzione maieutica di questi scritti.

La fiaba ha una *funzione terapeutica* nella specificità di lasciar trovare proprie soluzioni a quanto la storia potrebbe suggerire e in parallelo offre un processo trasformativo con cambiamenti evolutivi che hanno luogo in ogni individuo.

La tradizione narrativa delle vicende anamnestiche e catamnestiche, spesso sono descrizioni stereotipate, tese ad una costruzione letteraria che dia coerenza e forma a vite caotiche, senza apparenti connessioni tra eventi storici ed eventi “clinici”. Si determina una “verità narrativa”, quella del racconto anamnestico e catamnestico, quale unica testimonianza del viaggio intrapreso dai protagonisti, senza poter collocare un *hic et nunc* narratologico; si ha una dimensione temporale istituzionalizzata in un modello di realtà in cui l'individuo viene percepito in un'ottica spesso deformata ma asservita ad obiettivi atti ad ottimizzare il processo terapeutico.

La narrazione fiabesca dà speranza al futuro offrendone, nel migliore dei casi il lieto fine o, più di frequente, una collocazione positiva e quindi accettabile, L. Carroll la definì un “dono d'amore”.

¹ F. Bassoli, R. Frison: “L'arte del Corago. Un modello sistemico – relazionale nella riabilitazione psichiatrica ...” F. Angeli 1998.

M. Mariotti, R. Frison: “Relazioni terapeutiche e adolescenti multiproblematici. L'esperienza de' La Rotonda” F. Angeli 2000.

F. Bassoli, M. Mariotti, R. Frison: “Mediazione sistemica”, Edizioni Sapere 2000.

R. Frison (a cura di): “Mediazione sistemica penale. Teoria e prassi”, Edizioni Sapere 2002

Nella storia e in letteratura i “disordini dell’anima”, le inquietudini degli anni della propria esistenza, le sofferenze e i contrasti sociali, sono sempre stati rappresentati in tutte le forme d’ “ARTE”, quasi a darne una lettura antagonista alla mitica leggenda dell’adolescenza intesa come una stagione della vita beata e spensierata...

L’adolescente cosa legge? Come possiamo accompagnare adolescenti, genitori ed educatori nel percorso formativo–evolitivo.....?

Ricordo le mie letture di adolescente, dove Nemecek né *I ragazzi della via Paal*, è il simbolo di una infelicità che cade nell’epico scontro con un’altra banda, lui unico soldato semplice in un esercito dove tutti sono generali.

Rammento un racconto di Saul Bellow che parla di un personaggio che vive una domenica a New York; è solo nella sua stanza, e sotto una città deserta. Colto dallo sgomento, chiama la polizia per sentirsi vivo, perché non ha nessuno a cui rivolgersi.

Rievoco, nella mia lontana memoria, le letture notturne della nonna, che, prima di farmi addormentare, mi narrava *Cenerentola*, così chiamata perché era sempre sporca di cenere e che divenne la reginetta del ballo proprio perché non indossava abiti meravigliosi e alle complesse relazioni tra la fratria

I dolcissimi *Tre porcellini*, che ci insegnano che non dobbiamo essere pigri e prendercela comoda, ma che con l’intelligenza, la programmazione e il duro lavoro è possibile trionfare anche sul più feroce dei nemici: il lupo!. Ci trasmettono una morale legata al progresso, ai processi trasformativi, e alla crescita come conoscenza e saggezza.

Alla splendida *Tre piume* dei Grimm, dove la conquista del regno corrisponde al raggiungimento della maturità morale e sessuale, alla più adolescenziale *La bella addormentata nel bosco* che pone l’attenzione alle grandi imprese per raggiungere di fatto all’essere se stessi. E così via ...

Quando un adolescente soffre, non solo per i cambiamenti fisiologicamente naturali della crescita ma perché è anche soggetto e oggetto di *malattia della psiche*, come possiamo conoscere stato e livello di queste storie? Il fenomeno della follia è quasi sempre stato trascurato nella fiaba o, quanto meno, non è stato ancora oggetto di approfondite analisi e particolari attenzioni.

Qualunque sia la nostra età, quanto letto in una storia che si conformi alla base dei nostri processi di pensiero per noi è convincente, ci fa piangere, ridere, pensare, ci immedesimiamo nei personaggi, amiamo e odiamo i protagonisti e ci arrabbiamo se non soddisfano le nostre aspettative ...

L’idea, alla base di questo lavoro, è promuovere un materiale che ci dia informazioni che ci aiuti a sviluppare riflessioni ed elaborazioni, condividere “nuove” emozioni e poterci ritrovare così anche in altre “storie”.

Spesso la nostra cultura o è più preoccupata ad impartire conoscenze, al di là dei significati, o, viceversa, ad entrare nell’assoluto divertimento–evasione. Non sono certo queste le modalità più idonee ad apportare contributi significativi nei processi elaborativi. In generale si è forse più orientati a perpetuare un atteggiamento passivo, superficiale legato ad un qui ed ora, che non stimola connessioni al prossimo futuro e al recente passato.

Molti, e fra questi soprattutto gli adolescenti, nel tempo hanno perso la capacità e il piacere di leggere non trovando forse più valore in questa opportunità credendo, erroneamente, che non aggiunga più nulla di importante alla propria vita e che non tocchi quindi gli aspetti della formazione per la propria personalità.

I più comuni pregiudizi culturali, spesso non propongono visioni alternative, non favoriscono nel lettore un processo di decisionalità. A volte si ha la sensazione che nell’aspetto pubblicistico – mediatico – cartaceo, venga offerta una lettura patologica dei “normali” comportamenti dei figli, degli allievi... promuovendo ansie, sensi di colpa, tormentoni in coloro che espletano delle funzioni educative.

Oggi l’adolescente è descritto come esigente nelle richieste, poco riconosciuto nella sua corporeità e fisicità, eccessivamente tecnologizzato e iperattivo o passivo.

Molti adolescenti pensano a cosa potrebbe servire maturare interessi e impegnarsi con processi lenti e laboriosi, quando di fatto tutti gli stimoli tendono a confermare, attraverso molteplici ed ingannevoli messaggi, che tutto è dovuto e che si può raggiungere facilmente e subito appagando i propri desideri? Come accettare lo stress e la inevitabile frustrazione quando si scopre quanto è diversa la realtà? Come non pensare di non riuscire di essere insignificante o peggio un fallito?

Il senso dei racconti, tratti dai complessi percorsi di vita, vogliono esprimere fiducia nel poter riuscire, non tanto per valere rispetto ad altri, ma per se stessi. Attraverso relazioni significative e compensatrici nel mondo che ci appartiene ci può aiutare “una scienza della narrazione” come la definì, il filosofo italiano del XVIII Giambattista Vico, la sua *Scienza nuova*. (Verene 1981)

Ronald Inglehart² studioso della percezione sociale del futuro scrive: “Pur costituendo un fenomeno di vasta portata, il sorgere dei valori legati al posmaterialismo non è che un aspetto di un processo di mutamento culturale più ampio che sta modificando le posizioni politiche, gli orientamenti religiosi, i ruoli dei due generi e le norme sessuali all’interno delle società industriali avanzate. Tali cambiamenti sono tutti connessi a una preoccupazione comune: il bisogno di un senso di sicurezza, cui la religione e le ferree regole culturali davano tradizionalmente una risposta. Nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale, la diffusione di livelli di prosperità senza precedenti, combinandosi al grado relativamente alto di sicurezza sociale offerta da welfare state, ha contribuito a ridurre quel diffuso senso di vulnerabilità”.

“Ancora una volta la “buona novella” organizzativa fa da paravento alla menzogna bella e buona. In strutture che si spopolano e virtualizzano; sempre più simili alla fabbrica – castello di *Blade Runner*, in cui il leader, non più autoritario perché autoreferenziale, vive una vita solitaria tra androidi e animali artificiali” (P. Pellizzetti).

E ... come nell’epilogo delle miglior fiabe, in questo “dono d’amore” di tutti noi vi auguriamo di

Viver felici e contenti !!!!

² Culture Shift in Advanced Industrial Society, Princeton University Press, 1990